Sinan bassà ora generale, dimesso che fu Sciaus di primo visir, pure per insolenza della milizia, fu chiamato a seder la terza volta in quel supremo comando (1), non perchè il re amasse il suo governo, avendolo conosciuto orgoglioso ed austero, e provatolo tale lui medesimo, usando egli con la Maestà Sua tanta severità in farle addosso del pedante, che era incomportabile; tuttavia egli, ambizioso, spese in grosso per essere rimesso, e il re lo ammesse perchè a regolare i disordini della Porta e metter freno alla milizia era egli stimato unico soggetto. È vecchio di circa 80 anni, ma robusto ed ancora atto alle fatiche del corpo e della mente; ha buono intelletto, è giudizioso e severo nella sua legge. È albanese di nazione, nato vicino a Delvino all'incontro di Corfù, di natura feroce ed esecutiva, e nel parlar coi ministri di principi piuttosto insolente che ardito, siccome quegli che delle forze del suo signore si promette ogni cosa, e si arroga tanto da precipitare le cose, come lo ha mostrato ora nella guerra d'Ungheria, intrapresa da lui, come dicono i turchi, temerariamente, e guidata senza giudizio, quasi che andasse a impresa certa e a cosa fatta. Egli ha retto sempre il carico di primo visir con grande vantaggio della Porta, perchè intende e conosce meglio di ogni altro la grandezza delle forze turchesche, ed è atto ad adoprarle più di tutti, e nel governo ordinario della Porta dicono che valga molto, perchè nell'operare è indefesso e così nell'ascoltare, rimettendo le cause ai suoi giudici competenti, ed è accuratissimo in procurare l'abbondanza della città. Professa che la sua giustizia sia incorrotta, e pure è avaro come gli altri turchi, e non si contenta di poco, essendo ricchissimo; e se non fosse già nella decrepitezza, e che da sè avesse rimossa la jattanza e la maniera arrogante del suo trattare, come è predetto, che lo rende impraticabile e quasi furioso, si potrebbe dire che il Signor Turco, per li peccati nostri, avesse soggetto da comando e da governo senza paragone, e che professa particolare inimicizia col vessillo di Cristo e con li suoi devoti.

(1) Il giorno 29 gennaio 1593.